

# Cultura & Tempo libero



## A Breno

### Muri contemporanei, convegno sulla «Street art»

Anche le pareti ringiovaniscono. Che importa se sulla carta d'identità compaia il secolo scorso o addirittura quelli precedenti? A svecchiare le facciate di case, palazzi e piazze, decennio più decennio meno, ci pensano gli street artist, che con bombolette a colori e un'idea creativa in mente, danno una veste artistica al grigiore del tempo. Il fenomeno, che suscita sempre più

interesse e curiosità anche nel mondo della cultura, oggi - sabato 19 ottobre - dalle 10 sarà al centro del convegno "Muri contemporanei" con curatori, artisti e direttori museali al Palazzo della Cultura di Breno, in omaggio all'esperienza camuna di "Wall in Art - Muri d'Arte nella Valle dei Segni", che per cinque edizioni ha ospitato artisti di fama nazionale e internazionale. (e.f.)

## Arte Livio Scarpella a Bagnolo festeggia i 50 anni con un'antologica

# Lo scultore di Balotelli

di Massimo Tedeschi

In principio è la pelle. La pelle calda dei soggetti raffigurati, con le sue tensioni e le sue pieghe, i suoi vuoti e i suoi pieni. Poi viene la pelle fredda, la superficie, delle sculture che li raffigurano: la doratura del bronzo, la lucentezza di una ceramica, il riflesso di uno smalto. Poi viene la pelle, la mano, dell'artista che li ha plasmati, e plasmandoli ha dato loro forma e vita, e accarezzandoli a lavoro compiuto aggiunge loro un supplemento di tepore, un palpito supplementare. L'ovvio divieto di toccare le sculture di Livio Scarpella, esposte a Palazzo Bertazzoli a Bagnolo fino al 27 ottobre, impone una disciplina severa al visitatore e alle sue turbate tentazioni. Al tempo stesso alimenta l'invidia verso l'artista che, aggirandosi fra queste opere e parlandone e descrivendone la genesi e l'intento, può accarezzare più o meno voluttuosamente la geisha contorta nello spasmo dell'amplesso, il capo dorato di un ragazzo di vita della serie *Golden age*, la figura velata che traslitera il Cristo della cappella di Sane-polcro in un più contemporaneo *Ghost underground*. «L'esperienza tattile descrive il campo primitivo d'esperienza» ricordano giustamente AnnaMaria Chiara Donini e Massimo Tura nel saggio introduttivo.

Lo scultore ghedese formato in casa (istituto d'arte Caravaggio, Brera, bottega di Beppe Bergomi) per poi balzare agli onori delle cronache artistiche nazionali e internazionali (Biennale di Venezia, Strasburgo, Shanghai, Taipei, palazzo Madama, cattedrale di Noto, Expo 2015) al giro di boa dei cinquant'anni si concede una pausa di riflessione e, invitato dai poliedrici e intuitivi animatori del gruppo CoArtCo bagnolese, offre una



Scorcio Uno scorcio della mostra con, in primo piano, il bozzetto di Balotelli

retrospettiva carica di sensualità, un'antologica colta e vitale, insomma un bilancio promettente. Le tre sale (più una) del palazzo che presiedeva un tempo all'alacre funzionamento di una filanda — oggi diventato un polo culturale ammirabile fra libri e opere d'arte — offrono una sintesi, un estratto convincente dell'attività dell'artista ghedese.

Pochi cenni alludono alla sua primigenia (e raffinatissima) produzione pittorica, così come alla sua più recente

opera di vignettista dell'Espresso (la Nostra Signora dei dolori e delle estasi Virginia Raggi è, ed è stata meritatamente, da copertina).

Solo evocata in bozzetto l'opera che ha reso Livio Scarpella celebre al grande pubblico: la scultura a grandezza naturale di Balotelli che superMario esibisce nel superattico di Mompiano con vista Rigamonti. La posa è, naturalmente, l'esibizione muscolare seguita al gol alla Germania agli europei 2012. Il bozzetto

di questa statua — entrata nella galleria della committenza kitsch — sta insieme a molti altri studi in un angolo della mostra che allude all'atelier dell'artista, all'accavallarsi delle opere e delle ispirazioni, degli estri e delle richieste. Da lì si diramano le linee di ricerca di Scarpella, quasi sempre allusive a modelli perché — ricordano Donini e Tura — «è impossibile vedere senza avere già visto».

I bozzetti dei santi Andrea e Bartolomeo citano sculture barocche ma anche certi lotatori classici. I Lucignoli di Scarpella racchiudono un riferimento divertito alle smorfie scolpite nel Settecento dal tedesco Franz Xaver Messerschmidt. L'autoritratto è una sfida con Wildt e le sue orbite cave nata da una mostra alla galleria antiquaria Gomiero. I baby reliquiari inseriscono note di oreficeria e alto artigianato in modelli che spaziano dal reliquiario di San Rorsore di Donatello all'imbroncato Mario visto nella Fortezzuola di Pietro Canonica a villa Borghese. Con Anima beata e anima dannata Scarpella accetta nientemeno che il confronto (effettivamente andato in scena all'ambasciata spagnola a piazza Navona) con l'identico soggetto interpretato dal Bernini. Lo Shunga mosaic è la trasposizione tridimensionale della metà femminile delle coppie avvinte nelle omonime stampe erotiche giapponesi. Le ceramiche plasmate per il premio Pio Alferano di Castellabate sono una divertita citazione di certo alto artigianato mediterraneo. L'abilità di Scarpella accetta — e vince — anche la sfida per realizzare la testa di un violoncello piccolo uscito dalla bottega liutaia di Filippo Fasser. La testa di un vecchio bendato e alato raffigura il tempo. Ora lo impugna il nuovo proprietario, un musicista spagnolo. Perché l'arte di Scarpella non ha confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In posa**  
La posa di SuperMario è naturalmente quella assunta dopo il gol alla Germania agli Europei



**Citazioni**  
Le sculture sono piene di citazioni perché «è impossibile vedere senza avere già visto»

## Dove



● La mostra personale dello scultore Livio Scarpella (foto), originario di Ghedi, si intitola «50 Progetti e lavori» ed è curata da Cinzia Zanetti

● La mostra è visitabile fino al 27 ottobre a Palazzo Bertazzoli, via XXVI aprile 48, a Bagnolo Mella. L'orario di apertura è al sabato e alla domenica dalle 16 alle 19.

● Opere pittoriche di Scarpella sono state scelte dallo scrittore Aldo Busi per le copertine di due suoi romanzi

## Protagonisti in città

# Fioravanti, il designer della Ferrari Daytona e di altri miti a 4 ruote

La vettura che per me ha rappresentato una sfida è stata la 365 GTB Daytona». Parole dell'ing. Leonardo Fioravanti, il mago che ha disegnato ben 15 Ferrari, una Fiat ed una Lancia. Sfida difficile quella della Daytona, ma vinta. È volato mezzo secolo dal giorno in cui Fioravanti, considerato ora «il papà delle Ferrari», disegnò quel gioiello. Per lui è come fosse ieri. Solo perché fu una creazione tribolata. Ne parlerà oggi nel centro culturale Franzoni auto, su invito di Carlo Carugati, direttore artistico del gruppo. Dopo Giorgetto Giugiaro ed Enrico Fumia tocca ora a Fioravanti, classe 1938, riepilogare la storia delle sue prestigiose creazioni. Appuntamento alle 15,30. Sarà un pomeriggio di ricordi; a partire dalla progettazione della mitica Daytona, perché presentava più difficoltà: «Era arduo stivare un grosso motore (4.4 litri) in un profilo aerodinamico che fosse all'altezza di una Ferrari d'eccellenza — dice Fioravanti — Ritengo di aver vinto la sfida. E penso che la Daytona sia una delle "mie" Ferrari più riuscite». Il segreto? «Per conferire all'auto una silhouette bassa e affilata — spiega — dovevo disegnare un cofano anteriore molto lungo e spiovente. Ciò avrebbe reso poco armoniche le linee dell'auto. Allora escogitai quel fascione in plexiglass trasparente sul frontale, che copriva i fari e toglieva una trentina di centimetri di metallo al muso». Fioravanti parlerà poi del modello Ferrari 365 GT4 2+2 prodotto dal 1972 al '76 in soli 521 esemplari di cui 3 prototipi e 109 con volante a destra. Macchina considerata da Enzo Ferrari l'ammiraglia della casa. Auto piaciuta anche a illustri personaggi quali il principe Bernardo d'Olanda, (ne acquistò ben due), lo scia di Persia, il cantante dei Rolling Stones Mick Jagger e il pilota Clay Regazzoni. E parlerà di altri modelli che gli hanno dato gloria, come li ha ricordati in un libro confessione: «Il Cavallino nel cuore». Carugati esporrà nella sala conferenze due vetture firmate Fioravanti. Si potranno ammirare la Ferrari 365 GT4 2+2 del 1973 e la Ferrari 328 GTS; altra sigla che pare un indovinello. Per i profani basti dire che il numero 328 rappresenta la cilindrata (3.2) e precisa il numero dei cilindri, (8). Quanto all'acronimo GTS sta per Gran Turismo spider. Vasta è stata la produzione del modello. Dalla casa sono uscite 6068 vetture. In pratica un pezzo di storia del «Cavallino rampante». Venne disegnata da Fioravanti nel 1985 e subito presentata al salone di Francoforte.

**Costanzo Gatta**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nuovo libro di Chiara Montani

# Arte e storia, il thriller è di casa sul lago di Garda

## A Salò



● Il libro di Chiara Montani «Le apparenze dell'invisibile» sarà presentato giovedì 24 ottobre alle 20.30 alla Biblioteca di Salò.

Amporsi come sfondo della narrazione sono la nobile Venezia e il lago di Garda. Come in qualsiasi romanzo i luoghi si avvicendano ma in «Le apparenze dell'invisibile», seconda fatica letteraria di Chiara Montani, i personaggi dell'enigmatica storia, hanno a che vedere per un verso con la Serenissima e per l'altro con il lago: da un lato Tiziano, gigante della pittura vissuto nella «Repubblica di Venezia», dall'altro il gardesano Pietro Bellotti, nato a Roè Volciano e morto a Gargnano. Gli eventi, invece, sono scanditi su piani e tempi diversi e avvincenti, attorno a date che ritmano il romanzo a

partire da quel 29 gennaio 1706 in cui affonda le sue radici il racconto. Poi, scattata la molla della narrazione, la storia intreccia le vicende artistiche con quelle personali, e lo sfondo si sposta in tempi più recenti. Montani (che alterna il suo tempo tra Crema e il Benaco), passa a raccontare episodi che ruotano attorno a due grandi temi.

Uno di questi, l'Arte e le ricchezze artistiche italiane, fa da calamita all'intero romanzo. Gli anni sono quelli della Seconda Guerra Mondiale, quando il rischio di perdite delle ricchezze artistiche per l'Italia non si limitò a costituire un incubo. Tra il 1943 e il



**Autrice**  
Chiara Montani aveva già pubblicato «Sofonisba. I ritratti dell'anima»

1945 l'area bresciana e del lago era particolarmente sensibile sotto l'aspetto politico e strategico.

E proprio alcuni angoli del lago, i suoi paesaggi bene descritti e la caratteristica più

singolare di questa area, ovvero le limonaie, ospitano i momenti salienti del romanzo e la sua tragica conclusione.

La storia ruota attorno al ritrovamento di un quadro, completamente ricoperto da una patina di vernice, che occulta un'opera d'arte. Dopo tre secoli di oblio riemerge in contemporanea con l'evolversi del racconto per terminarvi al centro.

La ricostruzione di Chiara Montani è in linea con la storia reale, solo in minima parte adattata alle esigenze del romanzo. E, mentre per la bibliografia di Tiziano c'è solo l'imbarazzo della scelta, l'interessante rievocazione dell'ar-

tista gardesano Pietro Bellotti è basata sulle poche ricerche svolte fino ad ora ad opera di Luciano Anelli e soprattutto di Silvia Merigo.

Tra i tanti personaggi spicca Aida (nome che la scrittrice ha scelto per onorare la memoria nella nonna) con la sua visione artistica della vita, mai sopita neppure nelle peggiori circostanze.

Altri personaggi ruotano intorno agli eventi di quegli anni di guerra: c'è il podestà, ci sono gli uomini della Guardia Nazionale Repubblicana, la Resistenza, partigiani e fascisti. E c'è soprattutto la lunga mano del Kunstschutz, l'organizzazione nazista che si occupava della individuazione e del sequestro di opere d'arte in Italia. E non manca un finale da thriller: in una limonaia del lago.

**Bruno Festa**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA